



Citation: A. Cancellieri, C. Colloca, L. Lipari, E. Lombardo, A. Mazzette, S. Mugnano, S. Spanu, S. Zizzari (2020) Un'isola dal fragile equilibrio: Lampedusa fra l'impatto dei flussi di popolazioni e l'accoglienza sostenibile. *Società Mutamento Politica* 11(21): 39-55. doi: 10.13128/smp-11942

Copyright: © 2020 A. Cancellieri, C. Colloca, L. Lipari, E. Lombardo, A. Mazzette, S. Mugnano, S. Spanu, S. Zizzari. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Un'Isola dal fragile equilibrio: Lampedusa fra l'impatto dei flussi di popolazioni e l'accoglienza sostenibile

ADRIANO CANCELLIERI, CARLO COLLOCA, LICIA LIPARI, ELISA LOMBARDO, ANTONIETTA MAZZETTE, SILVIA MUGNANO, SARA SPANU, SARA ZIZZARI¹

Abstract. The paper presents the work done during the two editions of the Summer School that took place in Lampedusa in 2017 and 2018, organized by the Italian Association of Sociology – Environment and Territory Section. The aim of the paper is two-fold. Firstly, it aims to illustrate the results of the data analysis and field observation carried out by the participants of the School. They consist of a multi-faceted description of the Island, with special attention to its different populations (residents, city users and especially migrants), and of some resulting project proposals. Secondly, the essay aims to promote a practice based on study and training, which is typical of the sociological analysis of territory, and that can provide useful insight on the studied places and to the people of Lampedusa, within a broader vision of justice and social sustainability.

Keywords. Lampedusa, socio-territorial approach, urban populations, inclusiveness, sustainability, welcoming policies.

L'APPROCCIO SOCIO-TERRITORIALE ALLO STUDIO DI LAMPEDUSA

La Sociologia dell'Ambiente e del Territorio sta al confine di un complesso insieme di approcci disciplinari. E in ciò vi sono elementi di debolezza, giacché l'autonomia disciplinare è sempre in pericolo, ed elementi di forza, giacché si può usufruire di un variegato patrimonio scientifico. L'essere disciplina di confine si traduce anche nel fatto che non ha una tradizione unitaria convergente in un corpo organico, ma è un insieme eterogeneo di concetti e di prodotti di ricerca che, però, hanno in comune il fatto che per questa disciplina studiare un qualunque oggetto significa studiare lo spazio fisico e quello sociale come un binomio inscindibile, in cui l'uno non è mai subordinato all'altro.

¹ Antonietta Mazzette è autrice del paragrafo *L'approccio socio-territoriale allo studio di Lampedusa*; Silvia Mugnano è autrice del paragrafo *Labitare di emergenza per i migranti*, Licia Lipari è autrice del paragrafo *Per un profilo socio-territoriale dell'isola*; Sara Spanu è autrice del paragrafo *Spazi che accolgono*; Sara Zizzari è autrice del paragrafo *Riqualificare gli spazi di convivenza*; Elisa Lombardo è autrice del paragrafo *Vuoti urbani e riuso sociale degli spazi*; Adriano Cancellieri è autore del paragrafo *A Sponza: Verso un museo del mare e delle migrazioni?*; Carlo Colloca è autore del paragrafo *Sociologia del Territorio e Terza missione*.

Sotto questo profilo la sociologia dell'ambiente e del territorio è una disciplina di contesto e non può prescindere da quel che accade nei luoghi. Con questo *background* culturale la Sezione Ais-Territorio ha tenuto per due anni consecutivi (2017/2018) la VII e VIII Summer School a Lampedusa, partendo dal presupposto che l'Isola avesse una forte valenza paradigmatica, in quanto porta d'Europa, rispetto ai flussi migratori². Flussi che non possono essere considerati un'emergenza, ma che dovrebbero rientrare nella vita ordinaria, sociale e politica, dell'Italia e dell'Europa, considerato che si avrà a che fare con questo fenomeno per i prossimi decenni.

Gli obiettivi primari della Summer School sono stati essenzialmente due: i) formare i nuovi professionisti dell'«accoglienza sostenibile»; ii) studiare le potenzialità e gli aspetti critici del territorio che ci ha accolto, al fine di restituire idee progettuali e condividerle con la comunità. A tal fine non solo Lampedusa è apparso il luogo emblematico da cui partire, ma anche il contesto ideale per svolgere ricerche – vista la presenza di una pluralità composita di popolazioni in un territorio così delimitato – i cui risultati vengono riportati nelle pagine successive. Proprio le caratteristiche socio-territoriali dell'Isola fanno immediatamente comprendere quanto possa essere complicato conciliare le esigenze degli autoctoni con le domande delle popolazioni mobili, e tutte profondamente diverse tra loro: ad esempio, nel caso degli autoctoni si tratta di domande dei servizi essenziali; per i turisti si tratta di domande di qualità ambientale e di consumo; mentre nel caso dei migranti, si tratta di domande di riconoscimento di diritti fondamentali, compreso il diritto alla vita. A Lampedusa i *media* hanno dedicato molta attenzione e, proprio per questo, è anche un interessante luogo di osservazione relativamente ai bisogni di informazione e comunicazione corrette, oltre che di conoscenza dei luoghi, di ipotesi progettuali da sperimentare, di professionalità altamente qualificate disponibili a contribuire alla complessiva riqualificazione territoriale. D'altronde, senza questo percorso conoscitivo e formativo, le scelte politiche di intervento non potrebbero che essere inadeguate e inefficaci, così come abbiamo verificato nella nostra esperienza biennale, soprattutto se l'obiettivo è quello di costruire un'idea organica e riproducibile di accoglienza sostenibile rivolta tanto alla popolazione che vi risiede stabilmente, quanto ai turisti e ai migranti.

Ma Lampedusa risente, nonostante la sua distanza geografica, del clima culturale più generale, ad esempio, di come in Italia il fenomeno migratorio sia stato pre-

valentemente rappresentato. Rappresentazione che può essere negativa se il fenomeno migratorio viene considerato un problema e un allarme per la sicurezza dei cittadini e che ha molto a che vedere sia con una certa strumentalità politica, sia con il ruolo dei media (vecchi o nuovi) nella costruzione dell'immagine dello straniero. In tema di migrazioni, giornali, televisioni e web possono produrre quello che Stanley Cohen ha chiamato «panico morale», un meccanismo che amplifica nell'opinione pubblica la sensazione di paura e di rischio. In questo senso, il discorso pubblico veicolato dai media ha contribuito anche a Lampedusa alla rappresentazione negativa dei migranti, producendo una narrazione che è parte costitutiva dell'equazione *migrante = clandestino = criminale*, che poi questa equazione non sia dimostrata scientificamente poco importa, è comunque entrata nel senso comune di gran parte degli italiani.

Più recentemente, si è formata una rappresentazione ambivalente che vede, da un lato, i rifugiati considerati astrattamente vittime innocenti (soprattutto se si tratta di bambini e donne), ma di cui ci si occupa ben poco se considerati come persone singole che hanno nomi, storie personali, desideri, e così via; dall'altro lato, i migranti considerati 'intrusi' che occupano i posti degli italiani. Eppure, rispetto a queste rappresentazioni, Lampedusa ha cercato di distaccarsi, indicando concretamente un altro modo di intendere lo straniero, ad esempio, accogliendolo in una libreria e insegnandogli l'italiano, ma anche facendo ricerche per poter dare un nome ai tanti morti in mare e che ora dimorano nel cimitero dell'Isola, a partire dalla tragedia del 3 ottobre del 2013, alla quale disgraziatamente ne sono seguite tante altre.

L'ABITARE DI EMERGENZA PER I MIGRANTI

Quando si pensa alle cause delle migrazioni internazionali viene evidenziato il livello macroeconomico nell'insieme di dinamiche di povertà socio-economica dei paesi d'emigrazione (effetto *push*) e della necessità di manodopera nel contesto d'immigrazione (effetto *pull*) (Agustoni e Alietti 2015). I contesti urbani rappresentano un polo di attrazione di popolazioni migranti alla ricerca di migliori condizioni di vita, anche se le migrazioni sono processi selettivi. L'Italia è una delle mete più significative in Europa per i migranti e in Italia il fenomeno migratorio è relativamente recente e alquanto limitato in termini numerici; il primo grande flusso risale a meno di 30 anni fa (il 7 marzo 1991); 5 milioni di migranti sono residenti in Italia (8% della popolazione totale), il numero di rifugiati è aumentato dal 2010 (4.500 arrivi) al 2015 (154.000 arrivi) (Sander, Abel

² Per saperne di più sui contenuti delle due edizioni della Summer School, cfr.: http://www.sociologiadeltterritorio.it/?page_id=302; http://www.sociologiadeltterritorio.it/?page_id=304

e Bauer 2014) e vi è un numero crescente di rifugiati minorenni (93% maschi e la maggior parte hanno 17 anni)³. La popolazione migrante proviene per il 63% dall'Africa, il 27% dall'Asia, il 7% dall'Europa (orientale), il 3% da altri Paesi. L'88% è di sesso maschile e l'81% ha un'età compresa tra 18 e 34 anni.

Le regioni di approdo per i migranti si trovano nel sud Italia che sono tra le zone più svantaggiate del Paese a causa dell'alto tasso di disoccupazione giovanile, della bassa erogazione di servizi di welfare, della fragile impostazione politica, della presenza di criminalità, e della scarsa capacità in termini di infrastrutture ma anche di impatto sociale. La condizione dei migranti è problematica proponendo un sistema di accoglienza precario, marginale e soprattutto poco rispondente ai diritti di cittadinanza. Dal 2014 fino al 2018 l'accoglienza in Italia era principalmente caratterizzata da due tipologie alloggiative emergenziali: *Hotspot* e *Cara*, responsabili per accogliere temporaneamente i migranti nella fase dell'identificazione. Seguendo un sistema classico del "servizio a scala a pioli", il secondo livello di accoglienza era rappresentato dai centri SPRAR che cercavano di sopperire l'emergenzialità del modello proposto offrendo un servizio di accoglienza multidimensionale. Oggi a svolgere funzioni simili vi è il SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) – che con il decreto Salvini ha sostituito lo SPRAR e i CAS. In Italia il sistema di accoglienza inizia negli *hotspot* e la Sicilia è la regione con la maggior concentrazione. Lampedusa è stata certamente negli anni uno dei luoghi in cui la pressione migratoria si è resa più visibile. Negli anni in cui è stata organizzata la VII e VIII Summer School a Lampedusa (2017/2018), il centro accoglieva più di 10.000 persone all'anno con tempi di permanenza molto superiori a quanto previsto dalla legge e dalla tipologia di struttura ospitante. Questo ovviamente creava diversi tipi di problematiche: lo *hotspot* di Lampedusa ha sempre avuto un problema di sovraffollamento, arrivando ad ospitare fino a 1500 persone per volta in una struttura che avrebbe dovuto contenerne al massimo 400. Condizioni così importanti di sovraffollamento hanno un forte impatto sulla salute degli ospiti e rischiano di creare un sistema perverso di non-protezione per i gruppi più deboli (minori, donne e persone malate) e di incentivare la microcriminalità. L'impatto antropico di questo servizio su un contesto territoriale così micro ha negli anni creato situazioni di conflittualità con la popolazio-

ne locale. La scelta di Lampedusa come sede della Scuola è metafora e simbolo dell'accoglienza. Il primo passo dell'accoglienza sostenibile è una visione adeguata e non drammatizzante del tema in questione, il secondo quello di pensare ad un'accoglienza che guardi al futuro e alle possibilità di integrazione e di inserimento al livello locale. È opportuno superare quella logica dell'emergenza a partire da un ripensamento delle politiche migratorie, considerare una logica realmente inclusiva che vada verso una prospettiva di un riconoscimento di uguaglianza e pari opportunità. Occorre operare in termini di opinione pubblica, di interventi e di investimenti che mirino a costruire una rete UE per alloggi di secondo livello per i rifugiati.

PER UN PROFILO SOCIO-TERRITORIALE DELL'ISOLA

Al fine di tracciare un quadro di insieme che miri alla progettazione di una Lampedusa sostenibile e accogliente – dunque capace di rivalutare le specificità sociali, multiculturali, economiche e ambientali – è risultato di primaria importanza comprendere la complessa relazione tra il territorio e le popolazioni che vi insistono, con attenzione alle differenti forme di uso e consumo che le distinguono (Guidicini, Pieretti 1998; Nuvolati 2007). L'Isola, ubicata nel cuore del Mediterraneo, presenta un fragile equilibrio, in virtù della peculiare conformazione che la caratterizza. Con una superficie di appena 20 chilometri quadrati, è occupata per il 69% da aree naturali protette⁴ e nella parte nord da basi militari, che costituiscono una porzione di territorio ad accesso limitato ai non addetti ai lavori. Nella restante porzione di spazio insiste un variegato mondo di popolazioni e di attività correlate alla loro presenza. Vi sono i circa 6.000 residenti ai quali si affiancano le popolazioni temporanee, tra cui principalmente i turisti, i lavoratori stagionali, i migranti e gli operatori nel settore dell'accoglienza. Se a tale peculiarità si aggiunge la forte stagionalità dei flussi di popolazioni temporanee, che animano l'Isola, principalmente nella stagione estiva, emerge un ritratto articolato, le cui criticità si acquiscono in virtù delle ridotte dimensioni spaziali.

Dall'analisi della distribuzione sul territorio della popolazione residente e delle attività lavorative si rileva come la superficie sottoposta ad un uso intensivo si riduca a circa 4 chilometri quadrati (il 20% dell'Isola). Tale dato è stato ricavato dall'elaborazione delle risultanze dei Censimenti *Popolazione e abitazioni* e *Industria e servizi* del 2011, attraverso l'utilizzo degli strumenti GIS

³ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *I minori stranieri non accompagnati in Italia, Report di monitoraggio*, Dati al 30 giugno 2019, <https://www.lavoro.gov.it/>.

⁴ Fonte: Regione Siciliana, Dipartimento Trasporti e Comunicazioni.

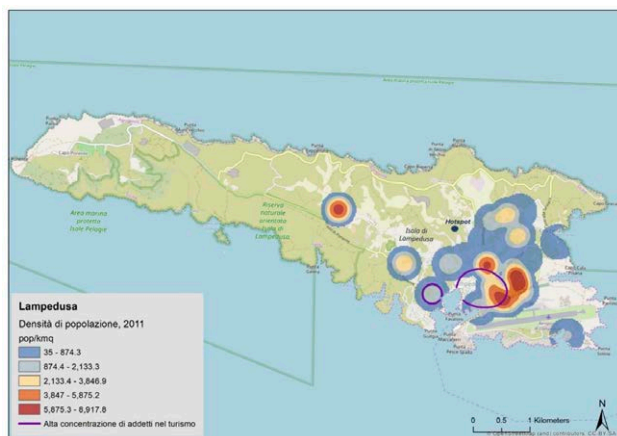


Fig. 1. Densità di popolazione e densità di addetti nel settore turistico, 2011 [nostra elaborazione su dati Istat].

(*Geographic Information System*). La disponibilità dei dati per sezione di censimento ha permesso un elevato dettaglio di analisi.

Con attenzione alla distribuzione dei residenti è emerso come i più alti livelli di densità⁵ (aree in rosso e arancione, fig. 1) siano circoscritti a tre zone: due che ricadono nel centro abitato, limitrofe al porto, ed una terza, più periferica, ubicata nella parte interna dell'Isola.

A tale dato è stata sovrapposta la distribuzione degli addetti nel turismo (alloggio e ristorazione), che tra i comparti lavorativi rappresenta uno dei settori di punta⁶.

L'elevata densità in un'area ridotta (racchiusa dall'isolinea⁷ viola, fig. 1) lascia ipotizzare un uso intensivo del territorio. Come noto, ad una presenza massiva del comparto turistico conseguono dei rischi di inquinamento ambientale elevati. Tra questi vi possono essere: un sovraccarico dei depuratori delle acque marine specie nei periodi di alta stagione; un peggioramento della qualità dell'aria correlato alla produzione di combustibili fossili (rilasciati da impianti di riscaldamento o di raffreddamento degli esercizi ricettivi); una sovrapproduzione di rifiuti di difficile smaltimento ed un consumo elevato di acque dolci (Commissione europea 2001: 14 e ss.).

⁵ Per mappare la distribuzione della popolazione si è ricorso al metodo Kernel che permette di sovrapporre ad ogni punto campionario nello spazio una distribuzione a campana e «i valori delle diverse superfici a campana si sommano nei punti di sovrapposizione, in modo da ottenere una superficie cumulativa di densità» (Boffi 2004: 106). Tale metodo ha il pregio di consentire di effettuare una zonizzazione del territorio alla luce del fenomeno mappato.

⁶ Sul totale dei 1.183 addetti sull'Isola nel 2011, il 46,1% è occupato nel comparto del commercio e dei servizi di cui la voce principale è il turismo (con oltre 200 addetti, fonte: nostra elab. su dati Istat 2011).

⁷ L'isolinea viola racchiude tutti i punti con valori di densità medio-alti e alti, evidenziando l'area ove è maggiore la presenza degli addetti nel turismo, definita "zona calda".

Nella medesima area, all'impatto del turismo, dei residenti e delle altre attività lavorative presenti sull'Isola⁸ si somma la pressione prodotta dai flussi migratori e dai servizi ad essi correlati (fig. 2). D'altronde, data la posizione privilegiata nel Mediterraneo, Lampedusa è nota come crocevia di sbarchi di migranti detenendo un ruolo importante nella fase della prima accoglienza. Dai dati disponibili sul fenomeno Lampedusa si conferma tra i primi cinque porti in Italia, nonostante l'incisiva diminuzione dei flussi nel 2018 che ha interessato l'intero territorio nazionale a seguito degli accordi del 2017 con la Libia e delle scelte legislative del primo Governo Conte⁹.

Questo quadro d'insieme rafforza l'immagine di un territorio di frontiera caratterizzato da dinamiche complesse ed esposto al rischio di conflitti di difficile gestione. Difatti, ciascuna delle popolazioni citate detiene esigenze, aspettative, temporalità e modi di fruizione del territorio altamente differenziati alla luce dei quali possono insorgere contrasti per l'occupazione e per l'accesso allo spazio e forti disparità nell'uso delle risorse (Nuvoletti 2007).

Si è rivolta, perciò, l'attenzione ai comportamenti di consumo delle popolazioni e alle percezioni sullo stato del patrimonio ambientale. A tal fine è stato somministrato un questionario ad un campione di popolazione presente sull'Isola durante la settimana dei lavori della Summer School nel 2017, principalmente composto da residenti e turisti¹⁰.

Dall'analisi dei risultati del questionario emergono criticità su tre temi in particolare: l'inquinamento acustico, l'erogazione dell'acqua e la gestione dei rifiuti.

Oltre la metà dei rispondenti percepisce Lampedusa come un'Isola rumorosa, aspetto che viene attribuito all'eccessivo utilizzo dei trasporti gommati per compiere anche tragitti brevi. Specie nei mesi estivi, viene rilevata, in particolare dai residenti, una carenza di acqua per gli usi domestici. Per quanto riguarda il tema dei rifiuti, emerge una difficoltà nel corretto smaltimento dettata sia dall'inadeguata presenza di cassonetti, sia da una scarsa informazione sulla raccolta differenziata. Inoltre, oltre il 60% dei rispondenti dichiara una carenza di pulizia degli spazi pubblici, quali strade, piazze e spiagge, ove si può

⁸ Accanto al commercio e ai servizi, rilevante è la presenza del settore manifatturiero che assorbe il 35% di addetti totali sull'Isola (fonte: nostra elab. su dati Istat 2011). Spiccano le attività legate al mare, quali la lavorazione delle spugne naturali e delle corde per reti da pesca.

⁹ Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza, 2017-2018.

¹⁰ Il questionario è stato realizzato con il supporto del prof. Mario Boffi e del dott. Massimiliano Rossetti. Gli allievi Andrea Boeddu, Chiara Boscarino, Samuela Caltabiano, Laura Dessantis, Sara Gambuzza, Alice Nicotra, Tommaso Rimondi hanno somministrato 87 questionari nell'arco di due giorni di rilevazione sul campo.

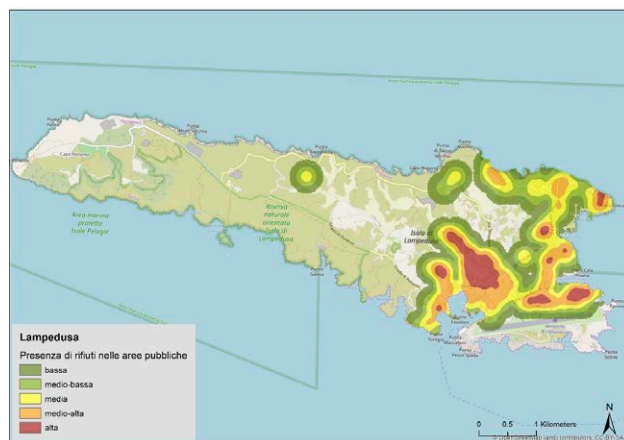


Fig. 2. Presenza di rifiuti nelle aree pubbliche, 2017.

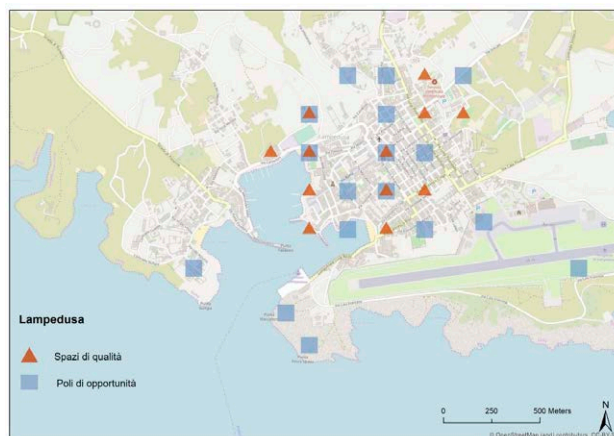


Fig. 3. Lampedusa, spazi di qualità e poli di opportunità, 2018.

osservare la permanenza dei rifiuti. Tale stato di incuria rischia di influire sull'immagine dell'Isola con ricadute negative sulla capacità attrattiva. Oltre ad incrinare la qualità degli spazi, i rifiuti di piccole e medie dimensioni abbandonati in modo improprio nelle aree pubbliche costituiscono un rischio concreto per l'ambiente poiché, nella maggior parte dei casi, vengono degradati dalla natura in tempi superiori all'anno solare. Tra i più diffusi vi sono i rifiuti di carta, che si degradano in natura da pochi mesi ad un anno, e quelli di plastica, che impiegano sino a 700 anni per essere smaltiti (Arpa Lazio 2006). Pertanto, si è ritenuto opportuno approfondire lo studio del fenomeno con un'indagine esplorativa che ha previsto la geo-localizzazione¹¹ della presenza dei rifiuti sull'Isola. Dalla rilevazione (fig. 2), emerge un ritratto particolarmente critico nella parte orientale di Lampedusa che non si limita soltanto al centro abitato, ma si estende ad altre zone dell'Isola che spesso coincidono con luoghi ad alta capacità attrattiva, tra cui l'area attorno alla *Porta d'Europa*¹² o quella a nord-est ove sono presenti alcune delle spiagge più rinomate.

Solitamente questo fenomeno, definito *littering*, è tipico delle città medie e grandi, quali specchio dei nuovi stili di vita e di consumo nonché *frame* privilegiati dalle popolazioni mobili che insistono sugli spazi pub-

blici urbani (The Litter Monitoring Body 2012). Lampedusa, come noto, condivide con le città di più ampie dimensioni proprio l'alta capacità attrattiva di flussi di popolazioni temporanee e ciò la espone al rischioso superamento della capacità di carico¹³ i cui effetti si protragono ben oltre la stagione estiva. Come emerge dalla letteratura sul fenomeno del *littering*, difatti, le situazioni di affollamento affiancate ad un fragile sistema di gestione e di raccolta dei rifiuti comportano una maggiore propensione a comportamenti errati e incuranti della fragilità ambientale (Luan Ong, Sovacool 2012; Decataldo, Lipari 2016).

Da questo primo sguardo emerge una Lampedusa ancora distante dalla visione di Isola sostenibile e accogliente, ove appare di primaria importanza intervenire per scongiurare un consumo usurante del territorio. Senza politiche di tutela adeguate, non solo si va incontro al depauperamento del patrimonio ambientale, ma anche all'abbassamento della qualità della vita (a discapito, in particolare, di chi dell'Isola ne fruisce durante l'intero arco dell'anno) e all'acuirsi di situazioni di conflitto tra le popolazioni.

Nonostante tali criticità, Lampedusa è un'Isola dalle molte potenzialità di cui sono manifestazione tangibile alcuni luoghi ad elevato contenuto simbolico. ("spazi di qualità"¹⁴, indicati dal triangolo nella fig. 3).

Fra questi si possono ricordare l'Archivio Storico Lampedusa e l'Area Marina Protetta, rappresentativi

¹¹ Agli allievi è stata fornita una griglia geo-referenziata dell'Isola, composta da caselle di 400 mq. A ciascuna, essi hanno attribuito un valore da 1 a 3 (livello basso, medio, alto) per stimare la quantità di rifiuti presenti nelle aree pubbliche, suddivisi per tipo (carta, vetro, plastica, tessuti, ecc.). Dalla somma dei valori per ciascuna casella si è costruito un indice che è stato mappato con il metodo Kernel. Ciò ha permesso di zonizzare l'Isola in base al livello stimato di presenza di rifiuti, medio-alta e alta nelle aree arancioni e rosse (fig. 2).

¹² Il monumento, inaugurato nel 2008, in memoria dei migranti caduti in mare, rappresenta un simbolo di apertura e di accoglienza per chi giunge sull'isola.

¹³ Questa è una misura dei livelli di tollerabilità dell'uso del territorio di riferimento. Il superamento rischia di comportare danni irreparabili alle risorse di un territorio (Costa 2008).

¹⁴ La mappatura degli spazi di qualità e dei poli di opportunità è stata curata dagli allievi: Marta Bertuna, Massimiliano Brignone, Romina Caramazza, Nunzia Di Malta, Maria Camilla Fraudataro, Maria Giovanna Fusca, Estelle Natoli, Giuseppe Nicolini con il supporto di Licia Lipari e dell'arch. Roberto Corbia.

delle specificità culturali ed identitarie dell'Isola, tra cui l'imprescindibile, seppur complicato, rapporto con il mare. Accanto a questi vi sono alcuni spazi attualmente in disuso, o in stato di evidente abbandono, che, attraverso mirati progetti di riqualificazione, possono divenire nuovi "poli di opportunità" per l'Isola (indicati dal quadrato nella fig. 3).

Da questi luoghi è possibile ripartire per pensare ad una Lampedusa capace di rivalutare la sua unicità nel panorama mediterraneo e di tenere insieme armonicamente le differenti istanze delle popolazioni che la vivono.

SPAZI CHE ACCOLGONO

Dal punto di vista della sociologia del territorio, Lampedusa è uno scenario di studio interessante in rapporto alla tipologia di flussi di popolazioni che la caratterizzano, sia in termini di attraversamento, che di sosta provvisoria: anzitutto i turisti, che segnano la presenza più consistente nell'Isola nei soli mesi estivi; conseguentemente gli operatori, che dalla "terraferma" si spostano verso l'Isola in funzione di queste presenze; più di recente i migranti, che vi accedono e sostano temporaneamente come tappa di un tragitto verso altre mete europee. Questa specificità acquisisce rilevanza poiché è in grado di innescare differenti forme di percezione dei luoghi e altrettante pratiche di appropriazione e uso degli stessi, tante quante sono le popolazioni che vi agiscono e interagiscono.

Questa prospettiva arricchisce lo studio dell'Isola sul piano conoscitivo e sollecita la riflessione sul significato di accoglienza sostenibile da un punto di vista squisitamente spaziale. In altre parole, ci si interroga sulla capacità degli spazi e dei luoghi (Gieryn 2000) di Lampedusa di ospitare pratiche e di promuovere la compresenza di pluralità di soggetti e usi. L'attenzione si concentra principalmente sugli spazi collettivi con l'obiettivo di cogliere in che misura essi siano in grado di adattarsi alle definizioni e ridefinizioni a cui essi sono sottoposti ciclicamente in virtù di presenze, di pratiche, di funzioni e di usi differenziati nelle forme e nel tempo. È, inoltre, interessante cogliere quali caratteristiche favoriscono e possono contribuire a promuovere il senso di appartenenza e di identificazione nei luoghi da parte sia delle popolazioni provvisorie, sia di quelle stanziali (residenti).

Rispetto a questi temi il lavoro svolto sul campo¹⁵ ha perseguito due obiettivi principali: 1) indagare il

funzionamento degli spazi collettivi di Lampedusa per coglierne il grado di accoglienza in termini di funzioni, di popolazioni e di usi, prestando attenzione anche ad eventuali pratiche di cura messe in atto dai soggetti fruitori, attraverso le quali cogliere il senso di riconoscimento e di appartenenza agli spazi; 2) riflettere su una riconfigurazione degli spazi indagati che possa portare ad un rafforzamento della capacità inclusiva, sia in termini fisici, che in termini di buone pratiche di cura, mediante proposte progettuali con particolare riferimento agli usi e alle funzioni.

L'osservazione sul campo ha consentito di raccogliere materiale fotografico – con il supporto professionale di un gruppo di architetti-fotografi, ossia il collettivo di Urban Reports¹⁶ – utile alla ricostruzione della morfologia degli spazi pubblici all'aperto e contestualmente di interagire con le popolazioni presenti nei luoghi osservati con l'obiettivo di delineare un quadro esaustivo delle attività e degli usi prevalenti. Si è trattato principalmente di luoghi di attraversamento, come la via principale, via Roma, e gli spazi ad essa limitrofi, destinati alla sosta e attrezzati in forma più o meno adeguata, prevalentemente da parte degli esercizi commerciali presenti. Al di là delle aree più direttamente interessate dal consumo, sono presenti altri spazi destinati alla socialità, come la piazza antistante la chiesa madre (San Gerlando), i giardinetti pubblici, l'auditorium all'aperto dell'Istituto scolastico "E. Majorana".

Dal punto di vista fisico e spaziale la rilevazione sul campo ha messo in luce una differenza significativa tra i luoghi osservati. Nel dettaglio, soltanto la via principale presentava, infatti, elementi di qualità in termini di illuminazione, manutenzione generale, pulizia, varietà dei servizi presenti, mentre gli spazi appena limitrofi sono apparsi sotto questo profilo carenti, evidenziando, al contrario, criticità diffuse sul piano dell'attrattività e della sicurezza. Dal punto di vista sociale una differenza così marcata tra gli spazi urbani più centrali dell'Isola si riflette nelle presenze, nelle pratiche e negli usi osservati, poiché agli spazi maggiormente curati corrispondevano i flussi più consistenti di turisti e visitatori, nonché le attività più diversificate, come il passeggio, la sosta, il consumo, l'incontro, l'osservazione dell'altro. Richiamandoci a Goffman (1959), questi spazi sembrano quasi costituire il palcoscenico di Lampedusa, nel quale gran parte della vita sociale prende forma quotidianamente, mentre gli spazi limitrofi ne costituiscono il retroscena, letteralmente in penombra e assai meno *abbigliati* per accogliere e soddisfare le esigenze e i desideri di visitatori e turisti. Di fatto sembrano proprio questi i luoghi che

¹⁵ Hanno partecipato gli allievi: Flaminia Antonini, Deborah Blandini, Jessica Di Maggio, Claudia Faraglia, Giuseppe Gargiulo, Erika Maraventano, Veronica Polin, Noemi Porrovecchio, coordinati da Sara Spanu e dall'arch. Federico Sorgi.

¹⁶ In particolare, Davide Curatola Soprana e Isabella Sassi Farias. Sull'attività del collettivo, cfr.: <http://www.urbanreports.org/>.

rivelano i nodi problematici dell'Isola: una realtà legata a doppio filo al turismo come principale motore di sviluppo economico, ma senza che quest'ultimo abbia mai veramente innescato processi di innovazione anzitutto dal punto di vista della qualità urbana, se si osservano le criticità relative alla mobilità locale, allo smaltimento dei rifiuti e all'organizzazione e cura degli spazi collettivi.

Da queste considerazioni è scaturita la riflessione su possibili approcci finalizzati ad introdurre azioni dal basso destinate a innescare anzitutto processi di riappropriazione dei luoghi urbani da parte della popolazione residente e, come conseguenza, di rafforzamento della capacità attrattiva sia in termini fisici, che in termini di cura collettiva. Il coinvolgimento della popolazione locale è qui inteso nei termini di un esercizio di "cittadinanza urbana", secondo l'accezione proposta da Ash Amin e Nigel Thrift con riferimento all'idea lefebvriana di città come «continua opera degli abitanti, essi stessi mobili e resi mobili per e da questa opera» (Lefebvre 1972; cit. in Amin, Thrift, 2005: 198).

Le proposte progettuali elaborate sono accomunate dalla medesima volontà di avviare processi di rigenerazione destinati a migliorare l'ambiente urbano di Lampedusa a partire dai suoi spazi collettivi affinché siano in grado di assolvere funzioni diversificate, di accogliere popolazioni molteplici e in questa prospettiva di essere sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale. La progettazione ha tenuto conto di due diversi percorsi realizzativi in rapporto agli attori locali da coinvolgere. Il primo percorso prevede il coinvolgimento diretto della comunità di Lampedusa: i cittadini, le associazioni, gli istituti scolastici ai quali è affidato il compito di farsi promotori delle prime iniziative pubbliche di *animazione* (Ciaffi, Mela 2006) finalizzate alla riscoperta e riappropriazione di luoghi marginali o in stato di degrado. Simbolicamente il progetto prevede la riapertura di un



Fig. 4. Auditorium dell'istituto "E. Majorana".

cancello, che da lungo tempo impedisce l'accesso all'auditorium all'aperto dell'istituto scolastico locale e che segna l'avvio per le successive attività (fig. 4).

Queste prevedono l'individuazione degli spazi da rivolgere a pratiche di recupero e i primi interventi da parte dei soggetti coinvolti in questa fase, principalmente i più giovani, che hanno il compito di sviluppare azioni di risistemazione degli spazi e di "guerrilla gardening". Si tratta di azioni destinate non al mero ripristino fisico dei luoghi, ma vanno intese specificamente come stimolazione al "risveglio" di una consapevolezza collettiva. La fase successiva prevede la programmazione di passeggiate urbane finalizzate al riuso di aree pubbliche marginali, o compromesse, e all'individuazione di attività da sviluppare con il coinvolgimento della popolazione. Se gli interventi su micro-scala sono utili per ampliare la disponibilità di spazi collettivi e una loro riappropriazione da parte della cittadinanza, il più ampio progetto di ripensamento in chiave sostenibile dell'accoglienza di Lampedusa sarebbe inefficace se non supportato anche da iniziative su macro-scala. Il secondo percorso progettuale sugli spazi accoglienti prevede, a riguardo, il coinvolgimento di attori istituzionali per l'attuazione di interventi legati ad una complessiva riorganizzazione della mobilità locale che introduca forme di spostamento alternative all'automobile. Nel dettaglio, le proposte avanzate all'amministrazione locale hanno riguardato l'istituzione di strade condivise che consentano una graduale introduzione della mobilità lenta per il traffico ciclabile e pedonale. Si ritiene, infatti, che la previsione di percorsi sicuri di attraversamento possa favorire la ricucitura degli spazi urbani e agevolare una maggiore fruizione da parte di una molteplicità di utenti, dai più mobili, come i turisti, ai più vulnerabili, come anziani e bambini.

A partire dal ripensamento dei propri spazi collettivi, Lampedusa può avviare una riflessione ampia e articolata finalizzata a ridisegnare la propria dimensione pubblica e collettiva come comunità e sperimentare nuove forme del vivere associato a partire dai propri spazi collettivi (Bauman 2001). Questo approccio risulta interessante da esplorare nella misura in cui un contesto accogliente per i suoi residenti altrettanto può esserlo per tutte le altre popolazioni temporanee.

RIQUALIFICARE GLI SPAZI DI CONVIVENZA

Attraverso un approccio qualitativo è interessante soffermarsi sulle pratiche d'uso degli spazi da parte delle diverse fasce della popolazione. La natura dello spazio urbano si configura come un contesto nel quale le iden-



Fig. 5. Ciclomotore adibito alla vendita di souvenir.



Fig. 6. Mappa cognitiva che sintetizza l'esito delle interviste.

tità si incontrano, sono riformulate, entrano in conflitto tramite una vasta gamma di pratiche socio-spaziali quotidiane (Agustoni, Alietti 2015).

Il nodo centrale nella questione della sfera pubblica urbana è che questa implica il rapporto con coloro che sono diversi da *noi*. Il nodo è il nostro rapporto con *l'altro*, con colei/colui che la cultura urbana ha tradizionalmente etichettato come lo straniero, ossia il viaggiatore, *l'outsider*, il rifugiato, il mercante. Tutti costoro portatori di una cultura diversa, hanno sempre rivestito un ruolo decisivo e cruciale nella storia e nella crescita della città che si è sviluppata proprio grazie alla presenza decisiva degli altri (Amendola 2005).

Per approfondire eventuali differenze e/o conflitti etno-culturali e di conseguenza come si definiscono gli spazi di convivenza sono state svolte a Lampedusa interviste semi-strutturate e conversazioni informali, valutate mappe cognitive e dati territoriali, e attraverso un'attenta osservazione, con momenti dedicati alla *flânerie*, si è giunti ad un quadro socio-territoriale generale¹⁷.

Gli spazi di convivenza all'interno dell'Isola sono abbastanza definiti. Il corso di Via Roma, dove si è svolta una puntuale indagine, in diverse ore del giorno e della notte, – molto spesso “partecipante” – immediatamente appare organizzato in funzione dei turisti: negozi e locali aperti fino a tarda notte, tavolini dei bar sulle piazze, strategie inconsuete per attrarre turismo come la merce su ciclomotori (fig. 5), supermercati aperti fino a tarda ora per dare la possibilità a chi ritorna dal mare di rifornirsi. Una modalità di azione che si riscontra nella quotidianità, tant'è vero che tutti i membri delle famiglie locali sono impegnati nel settore (dal piccolo commercio

delle boutique alla ristorazione, passando per le strutture ricettive).

I migranti a Lampedusa risiedono obbligatoriamente nell'hotspot dove i tempi sono scadenziati da regole interne. Questo vuol dire che frequentano l'Isola ad orari molto precisi quotidianamente e in gruppi numerosi. Per lo più si distribuiscono lungo la strada principale e non frequentano, come ci si potrebbe aspettare, spazi delimitati. Sembra che essi non siano particolarmente integrati ma non sono esclusi o maltrattati.

Si percepisce l'assenza di spazi preposti al divertimento per i bambini dalla modalità in cui gli autoctoni ri-utilizzano il monumento e le piazze trasformandoli in scivoli, in campi di calcio e in piste ciclabili.

Vi è un parco, sempre sulla via principale (Via Roma), abbandonato e non curato, in cui sono presenti rifiuti e giochi dismessi, terriccio incolto, marciapiedi pericolanti. È un parco palesemente non frequentato.

I turisti scelgono di recarsi a Lampedusa spinti dal suo bellissimo paesaggio naturale, ma si lamentano per la quantità e la qualità dei servizi ricreativi e dello stato di incuria della maggior parte dell'Isola. Come questi anche i testimoni di altre categorie considerate nella ricerca ha posto in evidenza alcune vulnerabilità dell'Isola (fig. 6).

Le popolazioni in questione, quelle più mobili, sono quelle che occupano maggiormente gli spazi aperti, pubblici o privati, e che danno “un volto alla città” grazie alle loro pratiche e modalità di aggregazione (Mazzette 2018).

Dopo queste considerazioni è emersa una domanda di riqualificazione, incentrata sul riuso di aree dismesse da parte di coloro che vivono quotidianamente l'Isola, con particolare riferimento alle modalità con le quali, gli stessi *users*, immaginano che lo spazio oggetto di riqualificazione possa diventare anche uno spazio di opportunità lavorative.

¹⁷ Il progetto, coordinato da Sara Zizzari, nell'edizione del 2017, è stato seguito dalle allieve: Maria Di Stefano, Federica Falsaperla, Laura Gilberto, Miriam Gisina e Giovanna Raiti, con il supporto dei proff. Leonardo Chiesi e Paolo Costa. Nell'edizione 2018, in collaborazione con l'arch. Daniel Caramanico, dagli allievi: Angelo Facciolo, Elena Iudica, Adriana Morello, Maurizio Nicoloso, Sara Piredda e Maria Pia Veneziano.



Fig. 7. Ipotesi di economia circolare.

Spesso usi dismessi, logiche di corpi e di affacci, logiche di panni messi ad asciugare ed antenne paraboliche rammentano alla città zone di amnesia, orizzonti perduti di uso. C'è una memoria delle cose e delle case di cui dovremmo ridiventare esperti (La Cecla 2011).

La fig. 7 dimostra uno degli elementi sostanziali emersi per poter far fronte ai problemi rilevati: un sistema economico pianificato per riutilizzare i materiali in successivi cicli produttivi, riducendo al massimo gli sprechi; un processo orientato certamente allo sviluppo sostenibile dell'Isola.

Lo spazio pubblico è uno degli indicatori principali per garantire benessere alle città del futuro, uno dei fattori fondanti di una buona qualità della vita urbana. Per rendere vivibile, equa e realizzabile un'accoglienza sostenibile dal punto di vista socio-culturale, ambientale ed economico è bene lavorare su una urbanizzazione inclusiva, con luoghi "sicuri", spazi pubblici permeabili, possibilmente riutilizzando dei materiali locali di scarto, nonché coinvolgendo ed includendo ogni fascia della popolazione.

VUOTI URBANI E RIUSO SOCIALE DEGLI SPAZI

La sostenibilità urbana si gioca anche sul riuso dei "vuoti urbani" originati dai processi di dismissione industriale e infrastrutturale avvenuti a partire dagli anni Settanta. Il recupero e il riuso del dismesso si pone infatti oggi come buona pratica sia in ottica ecologico-ambientalista, per arrestare un ulteriore consumo di suolo, sia per restituire alla collettività un bene sul quale sperimentare nuove progettualità e da rendere nuovamente fruibile.

Il ragionamento sui "vuoti" può così diventare anche uno strumento di autoriflessione collettiva. Dal momento che il luogo si attualizza se e in quanto "spazio di movimento", seguendo le indicazioni di de Certeau (1990), il "vuoto urbano" può essere pensato semplicemente come un luogo non praticato, e il suo recupero come restituzione e apertura alle pratiche dei suoi «camminatori». Tali pratiche, che stanno allo spazio «come l'enunciazione sta alla lingua», equivarrebbero a "scrivere" lo spazio e, se si vuole, a "parlarlo", in quanto lo dotano di senso e ne fanno memoria. In tale prospettiva, il riuso a scopi sociali del vuoto urbano (quale superficie *resa silente*) riflette soprattutto l'obiettivo di "dare voce" alle differenti progettualità degli abitanti dell'Isola. In quanto spazio libero da vincoli, il vuoto si pone infatti ontologicamente come spazio indeterminato e dunque come «condizione di possibilità», «spazio di libertà e progettualità» (Di Giovanni 2013). Lo spazio vuoto è diventato quindi, nell'economia della ricerca, occasione per indagare le istanze e i *desiderata* dei residenti lampedusani.

A tal fine, sono state raccolte le opinioni e le proposte di differenti categorie di abitanti¹⁸, attraverso conversazioni informali e interviste semi-strutturate, registrate su supporto audio e/o cartaceo. Gli intervistati sono stati invitati ad esprimersi sia sui problemi avvertiti come più rilevanti nella città, sia sui punti di forza dell'Isola, nonché sulle possibili destinazioni degli spazi vuoti presenti a Lampedusa. L'obiettivo delle interrogazioni è stato quello di cogliere quali risorse i residenti ritenessero di possedere, ovvero quale fosse il patrimonio disponibile e percepito come tale (patrimonio naturale e costruito, risorse relazionali, tradizioni e conoscenze diffuse).

L'area su cui si è scelto di lavorare è l'ex-aerostazione di Lampedusa. Un edificio in stato di abbandono a seguito della costruzione del nuovo aeroporto, ma la cui struttura è ancora integra e recuperabile. Come prevedibile, proprio in quanto dismessa e dimenticata, si tratta di un'area che, nonostante sia nota a tutti, non è stata menzionata da alcuno degli intervistati (fig. 8).

¹⁸ Sono stati intervistati studenti dell'Istituto tecnico turistico "E. Majorana", coinvolti nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro, attivato in occasione della Summer School del 2018; i rappresentanti delle associazioni: Archivio Storico Lampedusa, Askavusa, Legambiente, Misericordia, Croce Rossa, compagnia teatrale Il Gabbiano; altri abitanti, tra cui anziani, commercianti e studenti domiciliati presso le rispettive sedi universitarie (settembre 2017). Le interviste sono state condotte dagli allievi della Scuola, nel corso delle due edizioni: Serena Anzalone, Antonella Berritto, Irene Bonaventura, Giulia Cumuli, Ilenia Di Maggio, Fabio Granata, Daniela Guttadauria, Federico Magrin, Agnese Natoli, Greta Tofanelli, Gloria Tuccio. I lavori, coordinati da Elisa Lombardo, hanno ricevuto il supporto dei proff. Ezio Marra, Marxiano Melotti, Elisabetta Ruspini e degli arch. Gabriella Seminara e Francesco Lorenzi.



Fig. 8. Aerostazione dismessa.

È significativo che la costruzione di questo aeroporto, divenuto scalo civile negli anni Settanta del Novecento, abbia costituito un momento di svolta per gli abitanti di Lampedusa. Intanto, in quanto l'aeroporto fu frutto di una presa di coscienza, da parte degli Isolani, della loro condizione di cittadini “diseguali” e delle condizioni di degrado e abbandono in cui versava l'Isola. Così, in occasione delle elezioni politiche del 1964, i lampedusani in massa – per protesta – si rifiutarono di recarsi alle urne. Tale atto politico spronò finalmente le istituzioni centrali ad accogliere alcune delle richieste più urgenti della popolazione, tra cui la costruzione di edifici scolastici, di un pronto soccorso e, appunto, dell'aeroporto (Policandri 2016). L'aeroporto innescò, inoltre, un cambiamento repentino nell'economia dell'Isola, che «da piccola comunità di pescatori divenne un'Isola lanciata nel turismo»¹⁹. Il crescente afflusso turistico comportò una profonda riorganizzazione della vita cittadina, adesso prevalentemente orientata in funzione dell'accoglienza turistica. L'aeroporto proietta l'Isola nella “modernità”, accrescendone sicuramente i livelli di benessere economico e le opportunità imprenditoriali, ma incrinando anche gli equilibri tra paesaggio naturale e costruito, a causa dell'esplosione non regolata dell'edilizia residenziale, di esercizi commerciali e del trasporto privato.

La scelta di questo spazio per un progetto di riqualificazione e gestione collettiva può avere dunque un significato e un senso riconoscibile sia all'esterno che all'interno della comunità lampedusana. Esso unisce “passato e futuro”, cogliendo sia la dimensione della memoria storica dell'Isola, sia quella del progetto e della lungimiranza.

¹⁹ Dall'intervista al Presidente dell'Associazione Archivio Storico Lampedusa (settembre 2018).

Dalle evidenze e dalle testimonianze raccolte *in loco*, è emersa una percezione diffusa di insostenibilità delle pratiche che si sono sviluppate nel tempo sull'Isola, che riguarda la questione ambientale, quella del sovrappollamento turistico, la mancata corrispondenza delle rappresentazioni mediatiche in tema di immigrazione con quanto accade nella realtà, la mancanza di luoghi di aggregazione giovanile e l'assenza di servizi educativi, sia per i minori autoctoni che per i migranti ospitati nell'*hotspot*. Un senso di degrado e abbandono che contrasta però fortemente con la consapevolezza dell'attrattiva e della bellezza del paesaggio naturale, nonché delle potenzialità insite nel patrimonio culturale e storico-archeologico che Lampedusa possiede e che, se conosciuto e reso fruibile, non soltanto richiamerebbe un turismo culturale e *slow* – oggi scavalcato da un turismo esclusivamente balneare poco attento alle questioni ambientali – ma potrebbe costituire anche un elemento di identificazione comunitaria e di rafforzamento del senso di appartenenza territoriale, indispensabile per la costruzione di un comune progetto di sviluppo territoriale (Bagnasco 1994: 41; Finocchiaro 2007).

A partire dalle diverse finalità che gli intervistati hanno riposto su questo spazio da riprogettare, l'edificio è stato idealmente ri-ordinato su quattro quadranti (fig. 9). Questi richiamano quattro ambienti fondamentali della città greca antica: il *liceo*, in risposta a finalità pedagogico-culturali (laboratori sulla storia di Lampedusa, corsi di lingua straniera per i giovani proiettati nel mondo del lavoro e di lingua italiana per stranieri immigrati); il *mercato*, inteso come valorizzazione promozionale-turistica del territorio (mappe e guide esplicative per la visita dell'Isola secondo itinerari differenziati); il *tempio*, inteso come nucleo di espressione artistico-esprienziale (teatro, cinema, spazi espositivi); e l'*agorà*, quale spazio di incontro e discussione e di auto-riconoscimento in vista della «conquista» di un proprio futuro possibile. Quest'ultima dimensione è quella che gli allievi della Summer School hanno posto come obiettivo primo e ultimo del progetto stesso: un progetto di sviluppo del territorio tutto interno al processo di «territorializzazione», attraverso il quale ogni collettività «conquista il proprio statuto identitario», al tempo stesso costruendo il proprio territorio e servendosi di esso per costruire sé stessa (Turco 2007). Il progetto “Porto idee”, ideato dagli allievi della Scuola Estiva, ha voluto sottolineare così la necessità che la comunità lampedusana si auto-costituisse innanzitutto come porto di costruzione e condivisione di saperi, idee e conoscenze, per poter declinare poi la propria idea di accoglienza e sostenibilità.

In conclusione e richiamandoci alla prospettiva lefebvrina dell'abbandono definitivo dell'idea di stabi-

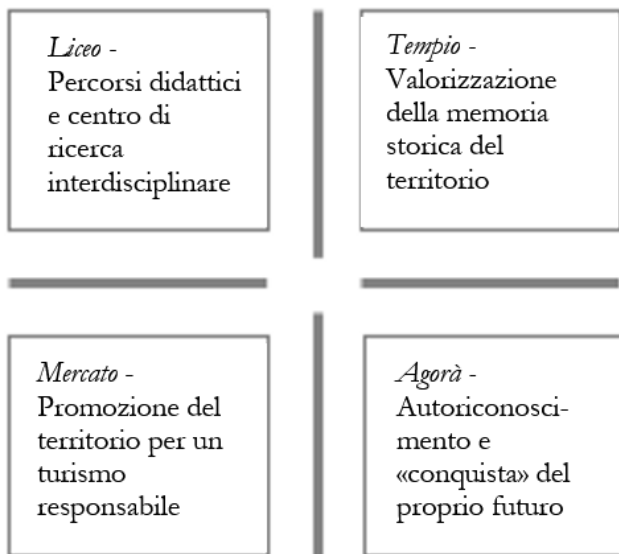


Fig. 9. Ambienti e finalità dello spazio riprogettato.

lire una corrispondenza univoca tra spazio progettato e pratiche socio-spaziali, si arriva così al concetto di «spazio sociale» la cui «forma pura» è «l'incontro, l'unione, la simultaneità (...) (di) tutto ciò che è prodotto dalla natura e dalla società (...) esseri viventi, cose, oggetti, opere, segni e simboli» (Lefebvre 1974: 116). Per tale motivo, lo spazio progettato nasce già quale spazio quanto più 'aperto' a differenti usi e significati, per adattarsi anche ad esigenze contingenti e alle future progettualità del luogo, dove pensare e sperimentare localmente pratiche di vita sostenibile. È, infatti, quanto mai necessario che l'intervento sugli spazi sia improntato alla *leggerezza* e alla *reversibilità* nel tempo delle trasformazioni apportate (Di Giovanni 2013): uno spazio che consenta effettivamente di moltiplicare le voci portatrici di istanze di patrimonializzazione dell'esistente e di progetti duraturi di vita – e non piuttosto “di pietra” –, che tragga magari ispirazione dalla Sofronia immaginata da Italo Calvino, nella quale ciò che è durevole è la sua metà più effimera, quella dell'esperienza festosa e della dimensione ludica che, nell'utopia lefebvrina, diventa il più alto principio della progettazione urbana (Lefebvre 1968).

'A SPONZA': VERSO UN MUSEO DEL MARE E DELLE MIGRAZIONI?

L'Isola di Lampedusa ha una relazione strettissima con il mare: il Mediterraneo che la circonda interamente è sempre stato il ponte che ha permesso costanti arrivi e periodiche partenze. Come ha ricordato l'ex-sindaca Giusi Nicolini (2016), Lampedusa è “una zattera gettata in mez-

zo al mare Mediterraneo, tra due continenti.” Non a caso il suo nome, secondo diversi studiosi, deriva dal termine greco *lepas* cioè “scoglio”, secondo altri dalla parola *lampas* che vuol dire “fiaccola” (Enia 2017). Quindi una sorta di porto sicuro a cui approdare nell'oscurità del mare.

Questa storia di migrazioni di *long durée* è stata rinnovata negli ultimi anni dalle più recenti ondate di immigrazione dall'Africa e, soprattutto, dalla crescente ondata mediatica ad esse connesse che ha presentato al mondo intero l'Isola come teatro del cosiddetto ‘spettacolo del confine’ (Cuttitta 2012) e, in alcuni casi, come nell'emergenza del 2011, dello spettacolo del confinamento.

L'intrecciarsi sull'Isola di queste storie di migrazione e la necessità di dare voce e memoria a questi passaggi hanno recentemente ispirato interessanti tentativi di dare vita a musei e archivi. Le esperienze più significative sono state probabilmente tre: a) il Porto M, vale a dire un piccolo spazio aperto poche ore a settimana ideato dal collettivo locale Askavusa a partire dalla catalogazione e conservazione degli oggetti di vita quotidiana (es. scarpe, pentole, pettini, coperte, carte da gioco, fotografie, libri anche sacri) appartenuti ai migranti e ritrovati in discarica dallo stesso collettivo (Gatta 2016); b) il “Museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo”, esito di un lungo percorso istituzionale, attualmente sostenuto da alcune importanti istituzioni italiane, come la Presidenza della Repubblica, il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, ma che di fatto ha generato soltanto una mostra temporanea nel 2016 (eccezionale per valore artistico) e che ha lasciato in eredità un piccolo spazio di esposizione che ha avuto una ricaduta sull'Isola molto modesta; c) l'Archivio Storico Lampedusa, gestito da un'associazione culturale no profit e in particolare dal suo factotum, l'arch. Nino Taranto, in cui sono raccolte foto, video e in generale documenti sulla storia dell'Isola. Si tratta di tre iniziative tutte situate nella parte di Isola al termine di Via Roma (l'arteria che divide in due l'abitato principale di Lampedusa), intrecciate tra loro, ma anche distinguibili e parzialmente in contrapposizione. Lampedusa è così diventata teatro di veri e propri contrasti per la memoria di «battaglie mne-moniche», come le chiamerebbe Zerubavel (2005).

Il lavoro portato avanti con gli allievi²⁰ è partito dalla constatazione, da un lato, dell'originalità di que-

²⁰ Il lavoro coordinato da Adriano Cancellieri e dall'arch. Roberta Pastore è stato possibile grazie al contributo degli allievi dell'edizione 2018 della Summer School: Gloria Achenza, Rosa Calabrese, Giuseppe Gambazza e degli studenti dell'Istituto “E. Majorana” di Lampedusa: Giosue Incorvaia e Marco Maggiore e al lavoro propedeutico condotto, nell'edizione 2017, e coordinato da Adriano Cancellieri e dal prof. Gennaro Avallone e portato avanti dalle allieve: Gabriella Garufi, Sara Maani, Simona Mancino, Ilaria Marotta, Maria Giovanna Mele, Maria Murabito, Silvia Gaetana Rapisarda e Diletta Vecchiarelli.



Fig. 10. A' rizza, 2018.

sti differenti percorsi che testimoniano l'esigenza di una ricerca sulla memoria, dall'altro, di provare a riflettere sugli stessi limiti di queste esperienze per progettare un percorso che metta insieme i punti di forza dei diversi approcci e getti le basi per un progetto dell'Isola ancor più pragmatico e efficace.

Dell'esperienza di Porto M si è inteso valorizzare la forza espressiva della scelta di 'dare spazio' agli oggetti provenienti dai naufragi di migranti sulle coste di Lampedusa, la centralità dell'uso del dialetto nella vita quotidiana del luogo (il nome del Collettivo Askavusa deriva dalla parola 'scalzo' in dialetto locale) e, *last but not least*, la necessità di raccontare in maniera critica la gestione delle migrazioni sull'Isola. Del percorso che ha portato alla costituzione del "Museo della fiducia", gli spunti più interessanti si ritrovano nel progetto iniziale voluto dalla Giunta Nicolini, ma mai realizzato in quella forma, di creare un *museo vivo*, che si sviluppasse in modo diffuso sul territorio, collegando spazi aperti e chiusi, luoghi simbolici, aree d'interesse naturalistico e storico, secondo la logica dell'ecomuseo; una seconda 'lezione', in negativo, di quell'esperienza, ci viene invece dalla consapevolezza che servono a poco grandi proclami e partenariati se non sono preceduti e accompagnati da un forte coinvolgimento degli abitanti dell'Isola e da una forte attenzione alle specificità della storia e dell'attualità di Lampedusa. L'Archivio Storico Lampedusa rie-

sce proprio in questo, in particolare a mettere al centro e a valorizzare la storia dell'Isola e della sua relazione con il mare e, più in generale, le trasformazioni delle vite quotidiane dei suoi abitanti.

Partendo da queste premesse, dalle giornate di lavoro del laboratorio, alla fine è emerso un progetto di 'museo vivente' e diffuso che racconta le migrazioni usando il mare come elemento conduttore. Un processo, piuttosto che un semplice prodotto, che risulta formato da tre parti principali:

1. La prima parte del progetto ha preso il nome di '*rizza*' che in dialetto locale significa *rete*: l'idea è stata quella di unire in una sorta di nuova mappa, i punti dell'Isola più significativi in fatto di relazione con il mare e con le migrazioni. Una mappa (fig. 10), per sua natura, *in progress*, ma già ricchissima, composta da diversi nodi (o *ruppa* in dialetto locale), alcuni molto noti come la Porta d'Europa e altri meno noti ma certamente non meno significativi come, tra gli altri, il "Cimitero dei migranti senza nome" a Cala Pisana, il Santuario della Madonna di Porto Salvo e l'adiacente grotta (in cui cristiani e musulmani hanno storicamente trovato una sorta di porto franco), i crocefissi e le altre opere del falegname locale Tuccio, ottenute dal riutilizzo del legno delle barche dei migranti e ovviamente gli stessi Porto M e l'Archivio Storico Lampedusa.

2. Il secondo pilastro del progetto è *u portu*, cioè il porto, uno spazio fisico²¹ in cui far confluire le memorie dei viaggi da e per Lampedusa e le memorie della relazione di Lampedusa con il mare. Un luogo, quindi, in cui raccogliere non solo oggetti e storie dei migranti internazionali ma anche oggetti e storie dei migranti lampedusani. Un museo dell'immigrazione e dell'emigrazione, come due volti della stessa medaglia. L'idea che sta alla base è, ovviamente, quella di tirare un filo logico tra l'immigrazione internazionale, che oggi arriva sull'Isola e le migrazioni dei lampedusani, storicamente figli di persone provenienti da varie zone della Sicilia e, da sempre, protagonisti di costanti flussi di emigrazione, cercando di spingere a riconoscere la funzione dell'immigrazione come uno specchio che permette di vedere meglio noi stessi. E in questo caso di spingere ad inglobare questa storia degli «altri» in una storia del «noi».

Nello specifico *u portu* prevede che le storie delle migrazioni da e per Lampedusa non vengano rappresentate soltanto da oggetti fisici, ma forse soprattutto da strumenti multimediali che permettano di rafforzare fortemente l'accessibilità, la fruibilità e la potenza espressiva. Il riferimento, su quest'aspetto, sono soprattutto esperienze semplici, ma di grande impatto emotivo e comunicativo come quella del "Museo del diario" di Pieve Santo Stefano²².

Nel laboratorio si è discusso molto su come rappresentare ne *u portu* anche gli aspetti critici e politici delle migrazioni provando a lavorare sulla rappresentazione e decostruzione degli stereotipi e dei falsi miti legati alle migrazioni a Lampedusa e su come rappresentare nel museo, gli effetti provocati sull'Isola e, soprattutto, sulle vite dei migranti che vi arrivano, dalle politiche migratorie che negli anni si sono succedute. Su quest'aspetto un contributo fondamentale può venire anche dall'idea di inserire ne *u portu* un "centro studi" dove raccogliere le tante ricerche prodotte in questi anni sulle migrazioni a Lampedusa;

3. La terza componente del progetto è la *varca*, barca in dialetto locale. Si tratta della parte mobile del museo nata dall'esigenza di valorizzare le connessioni translocali di Lampedusa e la sua forza simbolica ormai assunta nel mondo. È nata così l'idea di creare un grande contenitore (a forma di barca appunto), un 'museo sulle migrazioni che migra', che porti una

parte degli oggetti presenti nella *rizza* e ne *u portu* in giro per il mondo per far riscoprire Lampedusa a coloro che l'hanno vissuta, attraversata, salutata, amata e odiata. Creare cioè una sorta di spazio rituale che possa favorire la conoscenza, il confronto e la discussione. I beneficiari sarebbero tutti coloro che hanno avuto un legame con l'Isola e ovviamente tutti coloro che sono interessati a lavorare sul tema delle migrazioni.

Il progetto nel suo complesso ha preso il nome di *sponza*, ossia "spugna" in dialetto locale, in quanto come una spugna di mare si radica in specifici punti (*u portu* e i nodi della *rizza*), ma è sempre pronta a ripartire e a spostarsi (come una *varca*). Inoltre, come una spugna, da un lato, trattiene, tiene insieme (in questo caso storie e memorie), ma, dall'altro, è porifera ed è perciò sempre pronta a rilasciare e lasciar ripartire (persone e storie). Da ultimo, la spugna rappresenta efficacemente la relazione stretta e simbiotica con il mare.

Come detto, per dare vita a tutte e tre le componenti della *sponza*, si è scelto di ipotizzare un processo piuttosto che un prodotto finito e interamente pre-designato. E soprattutto, si è pensato ad un percorso che attivasse, coinvolgesse, desse in qualche modo potere e riconoscimento agli abitanti dell'Isola. In particolare si è ipotizzato il loro coinvolgimento attivo: a) nella raccolta e nella rappresentazione delle storie di immigrazione²³ e di emigrazione; b) nell'individuazione dei punti della *rizza* e nella gestione dei percorsi storico-naturalistici che potrebbero sorgere; c) nel raccontare nelle scuole locali ma anche in giro per il mondo le storie e le memorie della *varca*.

In conclusione possiamo dire che il progetto ha permesso di lavorare su questioni e sfide di grande rilevanza e di far emergere un processo fortemente significativo ed evocativo. Restano aperti molti temi che ovviamente è stato impossibile affrontare in pochi giorni di laboratorio e che restano fondamentali per dare reale concretizzazione a questo tipo di progetti: in primis la necessità di coinvolgere gli stessi migranti stranieri nel percorso di produzione dei significati e di strutturazione della *sponza*; in secondo luogo la questione di quanto sia possibile costruire un museo che abbia un reale impatto in un'Isola 'invasa' da turisti solitamente poco portati a riflettere durante le vacanze (Melotti, Ruspini e Marra 2018) e quindi sulla necessità di avere maggior consapevolezza sui beneficiari della *sponza*; in terzo luogo sulla necessità di evitare una musealizzazione che cerchi soltanto di commuovere, ma senza spiegare le ragioni e

²¹ Nel corso del processo di progettazione vera e propria si dovrà riflettere sul luogo in cui dare vita a *u portu* e sulla sua necessaria integrazione con il Porto M e con l'Archivio Storico Lampedusa.

²² Cfr. a riguardo: <https://www.piccolomuseodeldiario.it/>

²³ Su questo un ruolo fondamentale può essere giocato dal locale Forum Lampedusa Solidale e da una delle realtà più attive sull'Isola, cioè Mediterranean Hope.

le cause politiche di quello che fa indignare (Di Matteo 2016) e, più in generale, sulla necessità di questo tipo di 'musei' di essere luoghi di produzione anziché soltanto di ri-produzione della cultura e capaci di promuovere relazioni sociali e culturali (Di Matteo 2016).

Anche alla luce di questi interrogativi resta forte la convinzione che sia possibile e forse addirittura necessario creare un percorso progressivo e inclusivo per la realizzazione di un museo del mare e delle migrazioni a Lampedusa.

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO E TERZA MISSIONE

Max Weber quando introdusse il concetto di *beruf* aveva delineato le caratteristiche 'interne' dell'attività accademica in termini di *missione* – ossia specializzazione, passione, talento, idea geniale e onestà intellettuale – ed 'esterne'. Tra queste ultime, la *duplicità* di tale professione: «È importante – scriveva Weber – che ogni giovane che si senta chiamato alla professione dello studioso si renda conto della caratteristica duplicità del compito che lo attende. Egli dovrà avere non soltanto i requisiti dello studioso, ma anche quelli dell'insegnante. E le due cose non coincidono affatto» (Weber 2008: 71). La *duplicità* evocata da Weber permette di distinguere fra una 'prima missione' (l'insegnamento) ed una 'seconda missione' (la ricerca) del docente universitario.

Quanto realizzato a Lampedusa, attraverso il coinvolgimento degli allievi iscritti alla VII (2017) e alla VIII (2018) edizione della Summer School, promosse dalla comunità scientifica nazionale dei Sociologi dell'Ambiente e del Territorio, in tema di «accoglienza sostenibile»²⁴ – dunque di un processo di progettazione sociale del territorio che risponda ai bisogni delle tante popolazioni che si annoverano sull'Isola, in particolare soffermandosi sulla dialettica fra autoctoni, turisti e stranieri immigrati – si può comprendere in un'azione di *terza missione*, ossia un'attività di formazione e di ricerca-azione orientate e sfruttate in termini non di mercato, ma con la volontà di una trasmissione del sapere rivolta agli allievi delle Scuole Estive²⁵ in questione ed aperta

²⁴ Il Comitato scientifico delle due edizioni della Summer School è stato costituito da: Maurizio Ambrosini (Università di Milano), Carlo Colloca (Università di Catania), Antonietta Mazzette (Università di Sassari e Coordinatrice della Sezione AIS-Territorio 2016-2019), Alfredo Mela (Politecnico di Torino), Silvia Mugnano (Università di Milano Bicocca e Segretaria della Sezione AIS-Territorio 2016-2019) e Francesca Zajczyk (Università di Milano-Bicocca).

²⁵ Sembra opportuno ricordare che le allieve e gli allievi della Summer School hanno lavorato in aula e sul campo avendo come tutor un sociologo del territorio ed un architetto, (si è scelto di coinvolgere alcuni fra i giovani architetti che hanno partecipato alle varie stagioni del *Team*



Fig. 11. Le allieve e gli allievi della Summer School (edizione 2017).



Fig. 12. Le allieve e gli allievi della Summer School (edizione 2018). Foto di Isabella Sassi Farias (Urban Reports).

alle componenti più ampie della società e delle istituzioni (Perulli *et alii* 2018).

Si tratta di una modalità nel declinare sia la didattica che la ricerca con l'intento di generare e diffondere 'beni pubblici' che contribuiscano a rafforzare, a livello locale e sovra-locale, l'impatto socio-culturale ed economico delle attività di una comunità scientifica che interpreta – com'è stato già ricordato – una disciplina di contesto 'calata' nel vissuto dei luoghi e attenta all'interazione fra spazio e società. Intesa in senso ampio, perciò, la 'terza missione' è stata declinata nel corso delle due edizioni della Summer School facendo riferimento alla produzione, all'uso ed allo sfruttamento di conoscenze e di altre capacità di ricerca tra loro anche molto differenti.

G124 sulle periferie e sulla città che sarà, fondato e coordinato dall'arch. Renzo Piano all'indomani della nomina a senatore a vita).

Quella che potrebbe definirsi la «trasformazione produttiva e sociale della conoscenza» (Bonaccorsi e Bucchi 2011) si è esplicitata, come si è potuto riscontrare dalle pagine precedenti, nella valorizzazione della ricerca per attività utili all'amministrazione locale, alle organizzazioni private (*profit* e non) presenti sull'Isola, alla formazione continua, con iniziative di diffusione delle conoscenze a beneficio della società locale e delle popolazioni temporanee, in modo particolare con riferimento alla rappresentazione dello «straniero immigrato» ed al «modello lampedusano di accoglienza».

L'esperienza delle due annualità della Summer School – che per taluni allievi è proseguita con lavori di tesi di laurea o dottorato e con attività di tirocinio universitario – ha messo in evidenza che, nonostante l'enfasi data dal «circo mediatico», non sono i migranti i il «problema» principale dell'Isola. Studiandola *in situ* ed incontrando i diversi profili di popolazioni che la caratterizzano, sembra evaporare lo slogan che per anni l'ha voluta «invasa» dai migranti (sebbene taluni partiti politici e certa stampa ancora così la vogliono rappresentare), né un modello definito e consolidato di accoglienza dell'altro straniero, quanto piuttosto un territorio capace di essere poroso (la *sponza*, ossia «spugna» di cui si diceva in precedenza). Dunque una popolazione locale straordinariamente generosa e pronta a soccorrere in mare, da bene quattro lustri, quanti fuggono da miseria e da guerre e, al contempo, aperta verso una molteplicità di popolazioni, nonché i migranti, spesso presenti nello spazio pubblico lampedusano (nella più volte citata Via Roma), senza che ciò arrechi disagi o paure agli autoctoni o ai turisti. In generale, va detto, che i migranti sono invisibili ai più, in quanto per la struttura che li ospita fu scelta, a suo tempo, un'area adibita a postazione dell'artiglieria contraerea durante la Seconda guerra mondiale. Questo spazio si configura come un interstizio scavato nella pianura dell'Isola, in contrada Imbriacola, ed ivi sono stati collocati i moduli abitativi temporanei per i migranti. Dunque l'orografia lo rende non visibile, così come i suoi ospiti, se non recandosi sul posto²⁶.

Ciò conferma l'importanza di una lettura complessa e articolata delle molteplici popolazioni presenti su

²⁶ L'*hotspot* di Lampedusa è tristemente noto per le sempre più complesse condizioni di vita che si consumano in uno spazio dove da anni si accalca un numero di persone ben superiore alla capienza massima, dove non ci sono spazi specificatamente adibiti per i minori stranieri non accompagnati e non c'è una mensa e dove sono state numerose le rivolte ed i suicidi degli ospiti proprio per le condizioni di vita insostenibile legati all'inappropriatezza della struttura, cfr. Idos (2016) e i rapporti di ricerca nati dalla campagna *LasciateCIEntrare* avviata nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei CIE, <https://www.lasciatecientrare.it/tag/lampedusa/>.

un territorio, se di questo si vogliono conoscerne le reali problematiche.

Le due edizioni della Summer School – come del resto le precedenti e le successive – esprimono la volontà di *istituzionalizzare* una molteplicità di attività già svolte in passato dai sociologi dell'ambiente e del territorio, sebbene soprattutto in forma volontaristica, come componente accessoria di ciò che si riteneva fosse il lavoro universitario vero e proprio. La Sezione di Sociologia del Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia ha espresso, attraverso quanto realizzato a Lampedusa, la volontà di accrescere tale percorso di strutturazione di attività in gran parte già esistenti, inserendole in una dimensione istituzionale più strutturata, piuttosto che lasciarle legate ad iniziative e reti personali dei singoli docenti²⁷.

In sintonia con questo approccio la Sezione di Sociologia del Territorio dell' AIS sta investendo nell'ampliamento dell'interdipendenza tra la dimensione accademica e quella professionale affinché la sociologia dell'ambiente e del territorio possa adempiere autenticamente alle finalità di «terza missione», il che si sta traducendo in un dialogo più articolato con *policy-makers*, amministratori locali, comunità accademiche legate a settori disciplinari di confine con la sociologia del territorio, operatori dei servizi sociali, parti sociali, fondazioni e cittadini-utenti, per promuovere la specificità dell'approccio socio-territoriale nella progettazione. Non è un caso che le due edizioni della Summer School a Lampedusa abbiano registrato il patrocinio della Camera dei Deputati, del Ministero della Giustizia, dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e del Comune di Lampedusa e Linosa, ma anche degli atenei di Catania, Milano Bicocca, Politecnico di Torino, Sassari, e poi dell'Enac, della Società Italiana degli Urbanisti, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, della School of Sustainability (diretta da Mario Cucinella Architects), della GreenCure - Landscape & Healing Gardens, del Laboratorio Permanente di Cultura Sostenibile, Innovazione e Coesione Sociale - Pensando Meridiano, di A di Città - Rosarno, di Legambiente Lampedusa - Circolo «Esther Ada», della Fondazione Symbola, della Fondazione Kennedy-Italia, dell'Associazione Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, dell'Associazione Nazionale Calciatori, di Tempi Moderni - Associazione di Promozione Sociale, di Psicologi nel mondo - Torino e Me.Dia.Re - Torino.

²⁷ La forma e la diffusione di tali attività rientrano negli *obiettivi strategici di Terza Missione/Impatto sociale* che l'ANVUR (2018) definisce: a) «Valorizzazione della ricerca», ossia l'attività in conto terzi; b) «Produzione di beni pubblici», ossia formazione continua, apprendimento permanente, didattica aperta e *public engagement*.

Un percorso, quello intrapreso a Lampedusa, che oggi prosegue attraverso un'attenzione per le problematiche dell'Isola, non soltanto con riferimento ai flussi migratori, che la Sezione AIS-Territorio intende portare avanti, d'intesa con i sopracitati atenei, in un'attività di *public engagement*, nell'intento di realizzare sull'Isola, in accordo con il Comune di Lampedusa e Linosa, un centro di ricerca e formazione permanente sui temi della sostenibilità, che contribuisca rendere l'Isola una realtà mediterranea centrale nell'economia della conoscenza.

Il modello delle Summer School promosse dalla Sezione AIS-Territorio è la metafora forse più adatta per comprendere come questa comunità scientifica intenda *fare sociologia* anche nei prossimi anni, incrementando la realizzazione di un'offerta formativa che coniughi la didattica tradizionale con tecniche innovative di analisi, senza trascurare l'interazione con gli amministratori locali, con i rappresentanti della società civile e con attori istituzionali e socio-economici, non soltanto locali. Si tratta di elaborare ricerche ed ipotesi progettuali a beneficio dei territori con l'obiettivo di accrescere il profilo professionale dei sociologi dell'ambiente e del territorio e le competenze di quanti fanno ricerca in università, nonché formulare programmi di pubblico interesse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agustoni A., Alietti A. (2015), *Società urbane e convivenza interetnica. Vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Amendola G. (2005), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Amin A., Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna.
- Anvur (2018), *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale Terza Missione e Impatto Sociale SUA-TM/IS per le Università* aggiornate al 7 novembre 2018, https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/11/SUA-TM_Lineeguida.pdf.
- Arpa Lazio (2006), *R come rifiuti, on line* http://www.arpalazio.net/sviluppo_sostenibile/upload/file/manuale_rifuti.pdf, visto il 22/02/2020.
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Boffi M. (2004), *Scienza dell'informazione geografica. Introduzione ai GIS*, Zanichelli, Milano.
- Bonaccorsi A., Bucchi M. (2011), *Trasformare conoscenza, trasferire tecnologia. Dizionario critico delle scienze sociali sulla valorizzazione della conoscenza*, Marsilio, Venezia.
- Ciaffi D., Mela A. (2006), *La partecipazione*, Carocci, Roma.
- Commissione europea, Direzione generale dell'Ambiente (2001), *L'UE e le zone costiere*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo.
- Costa N. (2008), *La città ospitale*, Mondadori, Milano.
- Cuttitta P. (2012), *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano.
- Decataldo A., Lipari L. (2016), *Analisi del fenomeno del littering negli spazi pubblici urbano. Il caso di Milano*, «Sociologia urbana e rurale», 109: 77-97.
- de Certeau (1990 [2012]), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Di Giovanni A. (2013), *Forme e significati del vuoto nella città contemporanea. Temi e strumenti per il progetto urbanistico*, in Magnier A., Morandi M. (a cura di), *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Matteo G. (2016), *Turismo e immigrazione. Lampedusa come laboratorio di sostenibilità sociale*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia.
- Enia D. (2017), *Appunti per un naufragio*, Sellerio, Palermo.
- Finocchiaro E. (2007), *Sviluppo locale, processi di governance, trasformazione delle dinamiche istituzionali*, in «Sociologia urbana e rurale», 84: 62-88.
- Gatta G. (2016), *Stranded traces: Migrants' objects, self-narration and ideology in a failed museum project*, in «Crossings: Journal of Migration & Culture», 7: 181-191.
- Gieryn T. F. (2000), *A space for place in sociology*, in «Annual Review of Sociology», 26: 463-496.
- Goffman E. (1959 [1997]), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna.
- Guidicini P., Pieretti G. (1998), *Città globale e città degli esclusi: un'esperienza di welfare mix nel settore delle emarginazioni gravi*, FrancoAngeli, Milano.
- Idos (2016), *Intra Moenia. Il sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo in Italia nei rapporti di monitoraggio indipendenti*, in «Affari sociali internazionali», IV, 1-4, numero monografico.
- La Cecla F. (2011), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari.
- Lefebvre H. (1968 [2014]), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- Lefebvre H. (1974 [1976]), *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano.

- Luan Ong I.B., Sovacool B.K. (2012), *A comparative study of littering and waste in Singapore and Japan*, in «Resources, Conservation and Recycling», 61: 35-42.
- Mazzette A., (2018), *Pratiche sociali di città pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Melotti M. Ruspini E. e Marra E. (2018), *Migration, tourism and peace: Lampedusa as a social laboratory*, in «Anatolia: An International Journal of Tourism and Hospitality Research», 29(2): 215-224.
- Nuvolati G. (2007), *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze University Press, Firenze.
- Perulli A., Ramella F., Rostan M., Semenza R. (2018), *La terza missione degli accademici italiani*, il Mulino, Bologna.
- Policardi G. (2016), *La protesta dei lampedusani. 21 novembre 1964*, in «Quaderni dell'associazione culturale Archivio Storico Lampedusa», 7, <http://www.archivistoricolampedusa.it/2018/01/1964-la-silenziosa-protesta-dei.html>.
- Sander N., Abel G., Bauer R. (2014), *The Global Flow of People*, Washington Center for Demography and Global Human Capital and Vienna Institute of Demography, http://download.gsb.bund.de/BIB/global_flow/.
- The Litter Monitoring Body (2012), *The National Pollution Monitoring System*, TOBIN, Dublino.
- Turco A. (2007), *Territorio e territorialità*, in «Enciclopedia italiana Treccani», Appendice, [http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita_(Enciclopedia-Italiana)/).
- Weber M. (2008), *La scienza come professione*, Bompiani, Milano.
- Zerubavel E. (2005), *Time Maps: Collective Memory and the Social Shape of the Past*, in «American Journal of Sociology», 111: 656-657.